

DANCING WITH MYSELF 08/04/2018 – 16/12/2018 PUNTA DELLA DOGANA

- 1 **La mostra “Dancing with Myself”**
- 2 **Estratti del catalogo**
- 3 **Elenco e biografia degli artisti**
- 4 **Elenco delle opere**
- 5 **Il catalogo della mostra**
- 6 **Biografia dei curatori**
- 7 **Museum Folkwang**

CONTATTI STAMPA

Italia e corrispondenti

PCM Studio

Via Farini 70

20159 Milano

Tel: +39 02 3676 9480

press@paolamanfredi.com

Paola C. Manfredi

Cell: +39 335 545 5539

paola.manfredi@paolamanfredi.com

www.paolamanfredi.com

Francia e internazionale

Claudine Colin Communication

3, rue de Turbigo

75001 Parigi

Tel: +33 (0) 1 42 72 60 01

Dimitri Besse

dimitri@claudinecolin.com

Thomas Lozinski

thomas@claudinecolin.com

www.claudinecolin.com

PUNTA DELLA DOGANA
PALAZZO GRASSI

PINAULT
COLLECTION

DANCING WITH MYSELF

1 LA MOSTRA “DANCING WITH MYSELF” A PUNTA DELLA DOGANA NEL 2018 A CURA DI MARTIN BETHENOD E FLORIAN EBNER

Domenica 8 aprile apre a Punta della Dogana la mostra collettiva “Dancing with Myself” a cura di Martin Bethenod e Florian Ebner. Nata dalla collaborazione tra la Pinault Collection e il Museum Folkwang di Essen, la mostra è stata presentata in una prima versione a Essen nel 2016. L'esposizione è stata profondamente ripensata per gli spazi di Punta della Dogana, con oltre 56 opere non esposte nel museo tedesco.

“Dancing with Myself” indaga l'importanza primordiale della rappresentazione di sé nella produzione artistica dagli anni '70 a oggi e del ruolo dell'artista come protagonista e come oggetto stesso dell'opera. Attraverso un'ampia varietà di pratiche artistiche e linguaggi (fotografia, video, pittura, scultura, installazioni...), di culture e provenienza, di generazioni ed esperienze, la mostra mette in luce il contrasto tra attitudini differenti: la malinconia e la vanità, il gioco ironico dell'identità e l'autobiografia politica, la riflessione esistenziale e il corpo come scultura, effigie o frammento, e la sua rappresentazione simbolica.

La mostra accompagna il visitatore lungo quattro tematiche che si sviluppano in un percorso fluido negli spazi di Punta della Dogana - Melancolia, Giochi d'Identità, Autobiografie Politiche, Materia Prima - attraverso oltre 140 opere con un nucleo di 116 lavori dalla Pinault Collection, dei quali oltre 80 mai esposti prima a Venezia, posti in relazione con una selezione di opere provenienti dal Museum Folkwang.

Sono 32 gli artisti rappresentati, tra loro Marcel Bascouard, Marcel Broodthaers, Damien Hirst, Giulio Paolini si aggiungono a quelli già presentati a Essen nel 2016.

Il grande formato degli autoritratti di Rudolf Stingel, i lavori iconici degli inizi del duo Gilbert & George, le sculture di Alighiero Boetti, Urs Fischer, Robert Gober e Maurizio Cattelan, le opere di Cindy Sherman contraddistinte dalla rappresentazione postmoderna dei ruoli tradizionali e le critiche sociali e politiche degli artisti come LaToya Ruby Frazier, Paulo Nazareth, Adel Abdessemed e Lili Reynaud-Dewar danno origine a un dialogo vivace che riflette sulla visione del sé nell'arte del ventesimo e all'inizio del ventunesimo secolo e che ci porta nel pieno del dibattito del nostro tempo.

Il catalogo della mostra presenta testi di Martin Bethenod e Florian Ebner, Thibault Boulvain, Enrico Camporesi, Anne Fricke, René Grohnert, François Jonquet, Sam Korman, Patrick Martinat, Angela Mengoni, Jonathan Pouthier, Jean-Marc Prévost, Abigail Solomon-Godeau, Stefanie Unternährer e Angela Vettese.

La mostra è accompagnata da eventi collaterali di approfondimento, tra cui l'incontro con gli artisti Gilbert & George e la proiezione del loro film *The World of Gilbert & George* e la presentazione della prima traduzione italiana del pamphlet di Claude Cahun, *Les Paris sont ouverts*.

La mostra “Dancing with Myself” è organizzata in collaborazione con:

Museum Folkwang

2 ESTRATTI DEL CATALOGO CONVERSAZIONE TRA FLORIAN EBNER E MARTIN BETHENOD

Progetto

Martin Bethenod [MB] Le prime riunioni per il progetto “Dancing with Myself” hanno avuto luogo nel 2014. Questo progetto si inseriva nel quadro della politica espositiva fuori sede della Pinault Collection, che mira a mettere la Collezione a confronto con un pubblico e un contesto diversi. Questo “fuori sede” aveva già fatto numerose tappe a Lille, Parigi (alla Conciergerie), Mosca, Monaco e così via, ma non in Germania. Lì la Collezione Pinault era stata esposta solo grazie a prestiti specifici di opere, ma mai con presentazioni più complete o strutturate. Di conseguenza, una presenza di questo tipo ci sembrava molto importante. La Collezione Pinault, infatti, è ricca di artisti tedeschi, da Sigmar Polke, esposto a Palazzo Grassi nel 2016, a Martin Kippenberger o Thomas Schütte, per citarne solo alcuni... E soprattutto perché la Germania, in particolare nelle regioni della Ruhr e della Renania, è una delle nazioni che presenta la maggior densità al mondo di musei e istituzioni dedicati all’arte contemporanea. Mettere la Collezione Pinault in relazione con questo contesto artistico, culturale e museale molto particolare ci sembrava un’idea appassionante.

Hanno avuto inizio i contatti tra i rappresentanti della Pinault Collection, con a capo Jean-Jacques Aillagon, e varie istituzioni tedesche. La qualità del dialogo avviato con il Museum Folkwang di Essen e il suo direttore Tobia Bezzola ci ha rapidamente convinti che avevamo trovato il luogo e l’interlocutore giusti. Ben presto, tutti questi elementi hanno dato la sensazione che lì si potesse dar vita a un progetto per offrire alla collezione Pinault un contesto nuovo e pertinente.

Con la squadra del Museum Folkwang, e più in particolare con te, Florian, che all’epoca eri il responsabile delle collezioni e della programmazione fotografica, ma anche con Stephanie Unterländer e Anna Fricke, abbiamo riflettuto su un programma che mirava in particolare a mettere in primo piano la parte di fotografie e video della collezione, senza tuttavia realizzare una mostra solo con questi supporti.

Florian Ebner [FE] Quando abbiamo cominciato il nostro dialogo, le stelle ci erano propizie: al Museum Folkwang eravamo ancora sotto l’influenza della grande mostra “Frauen” di Thomas Schütte, e l’interesse per questo artista lega le nostre due collezioni. Allora è nata l’idea che potesse essere interessante realizzare un incontro tra fotografia, film e scultura nella nostra grande sala d’esposizione.

Si è avviato un processo dialettico fra le discipline e si sono elaborate le prime, vaghe idee di un soggetto: il filo conduttore della rappresentazione di sé e dell’uso che gli artisti fanno del loro corpo, della loro immagine, della loro persona poteva permetterci di ricongiungere le differenze di generazioni, discipline, pratiche e livelli di notorietà.

Questo tema della rappresentazione di sé era una delle tue prospettive sulla Collezione Pinault, ma è un’idea che ci ha convinti da subito: è infatti un tema che ha un ruolo importante nella collezione fotografica del Museum Folkwang, sebbene con la classica nozione dell’autoritratto fotografico, ed era giunto il momento di considerarla da un altro punto di vista...

Il secondo elemento forte di questo processo dialettico è stata l’introduzione di una dinamica nel progetto espositivo, organizzando un dialogo fra la Collezione Pinault e quella del Museum Folkwang. In alcuni casi i momenti di dialogo possono somigliare a discorsi allo specchio: un pezzo della Pinault Collection di fronte a uno molto simile della collezione di Essen, realizzato per esempio con le opere di Claude Cahun. Oppure possono esistere delle complementarità molto forti, come nel caso di Cindy Sherman: la Collezione Pinault è molto ricca di foto degli anni Settanta, e di

altre dagli anni Novanta ai nostri giorni, mentre il Museum Folkwang possiede alcuni pezzi importanti della serie *Untitled Film Stills*. Riunendole, si riesce a fornire un panorama molto ampio del lavoro di Sherman. Infine, in altri casi, si trattava di proporre dialoghi inediti fra artisti che forse non si sarebbero incrociati perché appartengono a generazioni o contesti culturali diversi. È il caso di LaToya Ruby Frazier e Nan Goldin, alle quali le mostre di Essen e Venezia propongono un incontro. Ed è anche il caso dei lavori del giovane brasiliano Paulo Nazareth in dialogo con il grande fotografo americano Lee Friedlander.

[...]

Soggetto

MB Nel corso degli ultimi anni, molte mostre interessanti nei musei europei hanno trattato la questione dell'autoritratto "Autoportraits, de Rembrandt au Selfie", organizzata dal Musée des Beaux Arts di Lione, dalla Kunsthalle di Karlsruhe e dalle National Galleries of Scotland di Edimburgo, oppure "teH" alla Schirn Kunsthalle di Francoforte). "Dancing with Myself" adotta un punto di vista diverso dalla prima in quanto tratta la rappresentazione di sé e non l'autoritratto, sottintendendo che ogni autoritratto è una rappresentazione di sé, ma che non tutte le rappresentazioni di sé sono per forza autoritratti. L'autoritratto è un genere molto definito, mentre la rappresentazione di sé non obbedisce ad alcun genere e può essere trasversale a tutte le pratiche artistiche. Non si tratta tanto di un tema, quanto di un modo di procedere, di un metodo. L'immagine in cui il corpo dell'artista non è tanto il soggetto dell'opera quanto lo strumento con cui può affrontare un certo numero di tematiche e di posizioni che spesso riguardano sfide politiche o toccano questioni sociali, razziali, di identità, genere, sessualità... Nella rappresentazione di sé l'immagine dell'artista non è il soggetto dell'opera, ma ne è la materia prima. La proposta dell'esposizione non vuole cercare nuove forme di rappresentazione di sé o la diversificazione delle sue pratiche (come ha fatto molto bene la mostra di Francoforte), ma i suoi usi e le sue sfide.

FE La nozione di prima materia tornava spesso nella nostra discussione: "raw material", "matière première", come il titolo di una delle mostre precedenti a Punta della Dogana. L'idea del corpo come materia prima, o primo strumento dell'artista, uno strumento che non è più alla ricerca di una sola identità rappresentativa o soggettiva, ma della verità del corpo. Questo può esprimersi anche in un gioco dadaista come quello di Arnulf Rainer, che enumera le proprie dita in una cabina per fototessere alla stazione di Vienna.

MB Ti stai riferendo alla dimensione ludica, e il titolo dell'esposizione mirava proprio a insistere su questa. È infatti "Dancing with Myself", non "Looking at Myself" o "Talking about Myself" e neppure "Dealing with Myself". È l'idea del corpo che si mette in movimento per esprimere o rivelare qualcosa. Un significato che può essere erotico, nell'ordine del piacere, improntato a una certa dimensione di gioco, di ironia. Attraverso questa idea della danza e la messa in moto del corpo si comunica anche una forte dimensione di attivismo. A questo proposito si possono ricordare due esempi molto recenti, nel mondo del cinema e della letteratura. Il film di Robin Campillo *120 battiti al minuto*, uscito nell'autunno del 2017, o la storia di Act Up, dell'attivismo e della lotta contro l'AIDS, sono ritmati da sequenze di club dove i personaggi ballano al ritmo di una musica che pulsa a *120 battiti al minuto*. L'altro esempio è il libro di Philippe Corbé *J'irai danser à Orlando*, che parla

del club Pulse di Orlando, in Florida, e della strage compiuta lì, articolando i temi più gravi di omofobia, terrorismo, omicidi di massa negli Stati Uniti... con l'idea della danza, del piacere, dell'affermazione della propria soggettività e della propria identità.

FE Una danza che ci ha condotto anche a ritmi più malinconici, come *The Ballad of Sexual Dependency* di Nan Goldin, un altro inno alla *bohème* degli anni Ottanta e che, in mostra, rappresenta ugualmente una forma di autobiografia. E infine, non dimentichiamo la canzone di Billy Idol *Dancing with Myself* degli anni Ottanta, quasi un po' anodina se la si ascolta oggi, una canzoncina punk popolare, ma importante se eri giovane negli anni Ottanta.

[...]

DANCING WITH MYSELF

3 ELENCO E BIOGRAFIA DEGLI ARTISTI

Abdessemed Adel
Bascoulard Marcel
Boetti Alighiero
Broodthaers Marcel
Cahun Claude
Cattelan Maurizio
Coplans John
Fischer Urs
Frazier LaToya Ruby
Friedlander Lee
Gilbert & George
Gober Robert
Goldin Nan
Gonzalez-Torres Felix
Hammons David
Hirst Damien

Horn Roni
Kippenberger Martin
Kranz Kurt
Lüthi Urs
McQueen Steve
Nauman Bruce
Nazareth Paulo
Paolini Giulio
Rainer Arnulf
Ray Charles
Reynaud-Dewar Lili
Rosenbach Ulrike
Sekula Allan
Sherman Cindy
Stingel Rudolf
Szapocznikow Alina

ADEL ABDESSEMED (1971, Constantine, Algeria)

Adel Abdessemed nel 1994 si rifugia in Francia per sfuggire al terrorismo islamista. Oggi vive e lavora a Parigi. Le sue opere, segnate dalla violenza del mondo, sono state presentate in numerose mostre, in particolare “Mapping The Studio” (2009), “La voce delle immagini” (2012) e “Prima Materia” (2013) a Palazzo Grassi e Punta della Dogana, e alla Biennale di Venezia nel 2003, 2007, 2015.

MARCEL BASCOULARD (1913, Vallenay, Francia – 1978, Asnières-lès-Bourges, Francia)

A 19 anni Marcel Bascoulard parte per Bourges, dove sua madre è in carcere per aver assassinato il marito. Vi resta fino al suo stesso assassinio, nel 1978, dopo aver sviluppato per tutta la vita una pratica artistica marginale e isolata, formata da disegni, fotografie e poesie. In questo modo Marcel Bascoulard mette in scena il racconto di un personaggio noto per essere stato sia un senzatetto che un travestito di talento. Le sue opere sono state esposte nel 2015 a Parigi, alla Halle Saint Pierre, poi nel 2016 alla galleria Gaillard. Bourges gli dedica nel 2018 una retrospettiva.

ALIGHIERO BOETTI (1940, Torino – 1994, Roma)

Alighiero Boetti è un artista affascinato dal tema del dualismo, o del doppio. Nel 1967 partecipa alla mostra che fonda l'Arte Povera poi, nel 1969, alla mostra di Berna “Quando attitudini diventano forma” ed è nuovamente presente nel 2013 alla Fondazione Prada a Venezia. Le sue opere sono state presentate a “Where Are We Going?” (2006), “Italics” (2008), “Il mondo vi appartiene” (2011) e “Prima Materia” (2013) a Palazzo Grassi – Punta della Dogana a Venezia. Boetti ha preso parte alla Biennale di Venezia, sia all'evento principale che ad altri collaterali come la mostra “minimum/maximum” alla Fondazione Giorgio Cini nel 2017.

MARCEL BROODTHAERS (1924, Bruxelles, Belgio - 1976, Colonia, Germania)

Marcel Broodthaers opera anzitutto come poeta e critico prima di dichiararsi scultore all'età di quarant'anni. Dal 1968 al 1972 crea il Musée d'Art Moderne, Département des Aigles, un progetto di museo itinerante che mette in discussione il ruolo dell'istituzione e della funzione dell'arte nella società. Le sue opere vengono presentate alla Biennale di Venezia nel 1967, 1978, 1980 e nel 2015, oltre che nelle mostre “Elogio del dubbio” (2011), “L'illusione della luce” (2014) e “Slip of the Tongue” (2015) a Palazzo Grassi e Punta della Dogana.

CLAUDE CAHUN (1894, Nantes, Francia – 1954, Saint Helier, Jersey)

Claude Cahun (Lucy Schwob) nasce a Nantes in una famiglia borghese di intellettuali ebrei. Nel 1917 adotta lo pseudonimo di Claude Cahun e pubblica testi poetici e articoli, anche sotto nomi diversi. Dal 1922 in poi, fonda un salotto artistico con la compagna Suzanne Malherbe (alias Marcel Moore) a Montparnasse, Parigi. I suoi lavori – testi surrealistici e poetici – vengono pubblicati in molti giornali francesi. Nel 1937 la coppia si trasferisce nell'isola di Jersey nell'arcipelago delle Channel Islands. Durante la Seconda guerra mondiale sono entrambe attive nella Resistenza contro l'occupazione tedesca e vengono anche internate. Claude Cahun muore a Jersey nel 1954. La sua opera più importante, una combinazione di testi e fotomontaggi, è il libro *Aveux non avenues* (1930).

MAURIZIO CATTELAN (1960, Padova, Italia)

Maurizio Cattelan è un artista italiano che si contraddistingue per uno straordinario senso dell'umorismo e della provocazione. La sua opera è accompagnata da un vasto lavoro editoriale: crea diversi periodici – *Permanent Food*, *Charley* e *Toilet Paper* – che oggi occupano gran parte della sua attività. Ha realizzato diversi progetti per gli spazi pubblici: *Hollywood*, in una discarica in Sicilia (2001) o *L.O.V.E.* a Milano (2010). Gli sono state dedicate molte mostre personali e collettive, come per esempio “Where Are We Going?” (2006), “La collection François Pinault - Une sélection post-pop” (2007), “Italics” (2008), “Mapping the Studio” (2009), “Il mondo vi appartiene” (2011) ed “Elogio del dubbio” (2011) a Palazzo Grassi – Punta della Dogana a Venezia. Per la sua ultima partecipazione alla Biennale di Venezia, nel 2001, ha portato 2000 piccioni imbalsamati (*Others*) nel Padiglione centrale dei Giardini.

JOHN COPLANS (1920, Londra, Regno Unito – 2003, New York, Stati Uniti)

John Coplans nasce a Londra e cresce fra il Regno Unito e il Sudafrica. Soldato durante tutta la Seconda guerra mondiale, in seguito studia pittura a Londra e Parigi prima di trasferirsi nel 1960 in America, sulla West Coast, dove abbandona la carriera di artista per diventare docente a Berkeley. Nel 1962 è fra i fondatori dell'influente periodico *Artforum*. Coplans lavora in diverse istituzioni americane e, nel 1978, diventa direttore dell'Akron Art Museum. All'inizio degli anni Ottanta, però, si ritira in pensione per dedicarsi esclusivamente alla fotografia. Le sue opere fotografiche sono state esposte in tutte le grandi istituzioni artistiche americane, compresa una retrospettiva del 1997 al PS1 Contemporary Art Center in New York (adesso MoMA PS1).

URS FISCHER (1973, Zurigo, Svizzera)

Urs Fischer è uno degli artisti svizzeri contemporanei più di successo. Le sue opere sono caratterizzate dai concetti di movimento, mutevolezza e flusso, così come dall'utilizzo di strategie intese ad evitare che la forma o il significato ad un certo punto si cristallizzino. A lui sono state dedicate numerose mostre personali incluso a Palazzo Grassi nel 2012. Ma le sue opere sono comparse anche in esibizioni collettive, quali “Where Are We Going?” (2006), “The François Pinault Collection – A Post-Pop Selection” (2006), “Sequence 1” (2007), “Mapping the Studio” (2009) e “Il mondo vi appartiene” (2011) a Palazzo Grassi – Punta della Dogana. La Biennale di Venezia ha esposto i suoi lavori nel 2003, 2007 e 2011.

LATOYA RUBY FRAZIER (1982, Braddock, Pennsylvania, Stati Uniti)

L'artista e attivista LaToya Ruby Frazier attualmente vive tra New Brunswick, nel New Jersey, Braddock e New York. Ha studiato arte applicata e fotografia all'Università della Pennsylvania a

Edinboro e alla Siracuse University. Il credo dell'artista - ossia che la fotografia ha una funzione esclusivamente documentaria soltanto quando sostituisce, supera o definisce l'attivismo sociale - suggerisce che il suo lavoro dovrebbe sempre interpretato come performance politica. Nel 2014 riceve la MacArthur Fellowship. Il suo lavoro è stato presentato alla Biennale di Venezia nel 2011.

LEE FRIEDLANDER (1934, Aberdeen, Stato di Washington, Stati Uniti)

Lee Friedlander studia fotografia all'Art Center di Los Angeles e, verso la fine degli anni Quaranta, comincia a documentare la società americana in serie di fotografie in bianco e nero. Nel 1963 le sue opere sono esposte per la prima volta in una personale a Rochester. Nel 1971, insieme a Diane Arbus e Garry Winogrand, è una delle figure chiave della leggendaria mostra del MoMA "New Documents". Oggi le serie di Lee Friedlander *Screens*, *American Monuments*, *Nudes* e *At Work* - oltre alle foto che scatta ai musicisti jazz per moltissime copertine di dischi - formano un capitolo fondamentale della fotografia americana del Ventesimo secolo.

GILBERT & GEORGE (1943, San Martino in Badia, Italia e 1942, Plymouth, Regno Unito)

Gilbert & George lavorano in coppia dal loro incontro nel 1967, quando studiavano scultura alla Saint Martin's School of Art di Londra. Rifiutano di dissociare le loro opere dalla vita quotidiana poiché tutto ciò che fanno è arte e si considerano "sculture viventi". Alla ricerca del mezzo più adatto a comunicare il loro messaggio, passano dal disegno a carboncino alla pittura, per poi scegliere definitivamente la fotografia. Gilbert & George rappresentano il Regno Unito alla Biennale di Venezia del 2005 e partecipano alla mostra "L'illusione della luce" (2014) a Palazzo Grassi.

ROBERT GOBER (1954, Wallingford, Connecticut, Stati Uniti)

Robert Gober è uno dei più importanti scultori americani degli ultimi trent'anni. Dalla metà degli anni Ottanta, esplora i confini fra realismo e alienazione, intimità e politica, feticismo e vanità. Le sue sculture sono informate da una sensazione di minaccia imminente di una malattia o della morte. Ha rappresentato gli Stati Uniti alla Biennale di Venezia del 2001. Fra le altre mostre delle sue opere "Sequence 1" nel 2007, "Mapping The Studio" nel 2009 a Palazzo Grassi - Punta della Dogana, Venezia.

NAN GOLDIN (1953, Washington, D.C., Stati Uniti)

Dopo la morte della sorella, Nan Goldin se ne va di casa a soli tredici anni. Ancora ragazzina, comincia a fotografare le persone che le sono più vicine. Infine, si iscrive all'università a Boston e studia alla scuola del Museum of Fine Arts. Il suo lavoro diventa oggetto di attenzione internazionale quando presenta *Ballad of Sexual Dependency* - dove registra la propria vita e quella dei suoi amici negli anni Settanta e Ottanta, mentre vivono fra droghe, feste, sesso e violenza - alla Biennale di Whitney nel 1985. Nel 2011 partecipa alla Biennale di Venezia.

FELIX GONZALEZ-TORRES (1957, Guaimarao, Cuba - 1996, Miami, Florida, Stati Uniti)

Felix Gonzalez-Torres nasce a Cuba nel 1957. Negli anni Settanta emigra a Puerto Rico e, in seguito, negli Stati Uniti, dove vive fino alla morte avvenuta nel 1996. In meno di un decennio sviluppa un brillante corpus di opere che hanno come tema centrale l'AIDS, oggetto di numerose mostre, incluso a Palazzo Grassi - Punta della Dogana ("Where Are We Going?" nel 2006, "Mapping The Studio" nel 2009, "Slip of the Tongue" nel 2015). Nel 2007 ha rappresentato gli Stati Uniti alla Biennale di Venezia.

DAVID HAMMONS (1943 Springfield, Illinois, Stati Uniti)

David Hammons studia con Charles White all'Otis Art Institute di Los Angeles. Il suo approccio si basa sulla nozione per cui le mostre d'arte non devono essere rilassanti. Le opere di David Hammons ruotano attorno alle questioni razziali e alle sue origini afro-americane. Viene esposto in numerose esposizioni tra cui documenta IX nel 1992, la Biennale di Venezia nel 2003, "Art Lovers. Stories of Art in the Pinault Collection" al Grimaldi Forum di Monaco, nel 2014 e in diverse mostre a Palazzo Grassi - Punta della Dogana quali "Where Are We Going?" (2006), "Il mondo vi appartiene" (2011), "Mapping the Studio" (2009), "Elogio del dubbio" (2011) e "Prima Materia" (2013).

DAMIEN HIRST (1965, Bristol, Regno Unito)

Damien Hirst vive e lavora a Londra e nel Devon. Dal 1986 al 1989 studia al Goldsmiths College di Londra, dal quale sono usciti numerosi "Young British Artists", una generazione di artisti riconosciuti come tali dopo una serie di mostre, iniziata nel 1988 con "Freeze" di Damien Hirst, seguita nel 1992 da Charles Saatchi con "Young British Artists" e comprovata nel 1997 da "Sensation", alla Royal Academy. Damien Hirst ha esposto in numerose personali, incluso al Museo Archeologico Nazionale di Napoli nel 2004 e a Palazzo Grassi - Punta della Dogana nel 2017.

RONI HORN (1955, New York, Stati Uniti)

Roni Horn vive e lavora a New York e a Reykjavik, in Islanda. Si forma alla Scuola di Design di Providence, a Rhode Island, e alla Yale University di New Haven. Lavora con una grande quantità di mezzi artistici, tra cui la fotografia, la scultura e il disegno, concentrandosi sulle tematiche di tempo e identità, concepita come variabile e sfaccettata. Nel 1997 e nel 2003 partecipa alla Biennale di Venezia e la sua opera è esposta a Punta della Dogana in occasione delle mostre "Elogio del dubbio" (2009), "Prima Materia" (2013) e "Slip of the Tongue" (2015).

MARTIN KIPPENBERGER (1953, Dortmund, Germany – 1997, Vienna, Austria)

Dopo l'abbandono dell'apprendistato come decoratore, nel 1972 Martin Kippenberger comincia a studiare alla Kunstakademie di Amburgo. Dal 1978 al 1980 vive a Berlino, dove fonda il Büro Kippenberger con Gisela Capitain (che in seguito diventa la sua gallerista). Nel 1979 diventa membro del leggendario SO36, un locale punk e new wave. Uno dei temi ricorrenti nel suo lavoro è l'analisi tagliente del ruolo dell'artista nella vita culturale. In alcune delle sue opere, Kippenberger presenta se stesso come un divo del mondo dell'arte, riuscendo al tempo stesso a prendersi in giro. Nel 2003 rappresenta la Germania alla Biennale di Venezia e, nel 2009, il suo lavoro è presentato in "Mapping the Studio", la mostra inaugurale di Punta della Dogana.

KURT KRANZ (1910, Emmerich, Germania – 1997, Wedel, Germania)

Dopo la formazione come litografo e i corsi alla Scuola di Arti e Mestieri di Bielefeld, Kurt Kranz studia, dal 1930 al 1933, alla Bauhaus, riuscendo a diplomarsi prima della chiusura definitiva della scuola. Lavora con Herbert Bayer alla Dorland AD Agency fino al 1938, e l'irrompere della Seconda Guerra Mondiale gli impedisce di aprire il suo studio personale. Nel 1955 comincia a insegnare all'Università delle Belle Arti di Amburgo. Le sue varieguate produzioni artistiche spaziano dai modelli per carta da parati agli esperimenti di animazione cinematografica. Le sue sequenze fotografiche e i suoi fotomontaggi hanno occupato un posto importante in numerose mostre. Oltre agli autoritratti, Kranz realizza delle serie in cui sperimenta espressioni facciali e gesti sondando il potenziale dinamico del corpo come strumento di espressione.

URS LÜTHI (1947, Kriens, Svizzera)

Urs Lüthi studia dal 1963 al 1964 in quella che oggi è l'Università delle Arti di Zurigo. Alla fine degli anni Sessanta fa parte della vivacissima scena artistica svizzera promossa da persone come il gallerista Toni Gerber e il curatore Jean-Christophe Ammann. Negli anni Settanta, il travestimento è un tema importante nell'arte contemporanea e della cultura pop, come dimostrano i diversi scatti di auto-drammatizzazione davanti alla macchina fotografica realizzati da Lüthi. Nel 1970 Urs Lüthi espone alla leggendaria mostra di Ammann al Kunstmuseum di Lucerna. La sua partecipazione a documenta 6 (1977) lo porta a una personale al Museum Folkwang (1978), seguita da altre personali, come quella al Padiglione svizzero della Biennale di Venezia (2001).

STEVE MCQUEEN (1969, Londra, Regno Unito)

Steve McQueen studia alla Chelsea School of Art di Londra dal 1989 al 1990, quindi alla Goldsmiths University di Londra fino al 1993, poi per un altro anno alla Tisch School of Arts di New York. In diversi lavori, l'artista utilizza il proprio corpo in modo autobiografico e lo sfrutta per sollevare questioni relative all'identità e alle convenzioni sociali, alle pulsioni e ai tabù. Nel 1999 riceve il Turner Prize e, in anni più recenti, diversi premi per i suoi film, compreso l'Oscar come miglior film nel 2013 per *Dodici anni schiavo*. Le sue opere sono state presentate in tutto il mondo, anche alla Biennale di Venezia del 2009, dove ha rappresentato la Gran Bretagna, e nel 2007-2008 a Lille (Francia), alla mostra "Passage du Temps. Une sélection d'œuvres autour de l'image. Collection François Pinault".

BRUCE NAUMAN (1941, Fort Wayne, Indiana, Stati Uniti)

Bruce Nauman studia matematica e fisica all'Università del Wisconsin a Madison fino al 1964, anno in cui si trasferisce all'Università della California, a Davis, per dedicarsi definitivamente allo studio dell'arte. Dal 1966 al 1968 insegna arte al San Francisco Art Institute e, nel 1970, all'Università della California, a Irvine. Avvicinatosi all'arte inizialmente come pittore, dal 1965 si dedica alla produzione di sculture, performance e video. Nauman considera l'opera d'arte un'azione che innesca nello spettatore reazioni fisiche (il disagio, il disorientamento) e psicologiche (il riso, l'angoscia), esplorando le inevitabili contraddizioni dell'esistenza umana. Nel 1999 riceve il Leone d'oro dalla Biennale di Venezia, dove rappresenta inoltre gli Stati Uniti nel 2009. Precedentemente, sempre a Venezia, i suoi lavori sono stati protagonisti di diverse mostre a Palazzo Grassi e Punta della Dogana.

PAULO NAZARETH (1977, Governador Valadares, Brasile)

Paulo Nazareth si interessa fin da giovane alla regia di filmati. Solo in seguito decide di diventare un artista e studia alla Universidade Federal di Minas Gerais, in Brasile. Per Paulo Nazareth la vita è inseparabile dall'arte: "Dal momento in cui ci sono dentro, ogni cosa che faccio sarà arte, e pur se dovessi decidere di uscire dal circuito artistico, dal mondo artistico, in nessun modo potrò mai esserne fuori". Prende parte alla Biennale di Venezia nel 2015, all'interno del padiglione dedicato all'America Latina.

GIULIO PAOLINI (1940, Genova, Italia)

Spesso associato al movimento dell'Arte povera, Giulio Paolini si distingue per una pratica artistica che – raffrontata alla ricerca degli artisti materialisti dell'Arte povera – preferisce la sfera del concettuale. La sua ricerca artistica è un continuo incatenarsi di riflessioni e meditazioni sul potere delle immagini. Nel 1976, 1979, 1984, 1993 e nel 1997 ha partecipato alla Biennale di Venezia, oltre

che alle mostre “Where Are We Going?” (2006), “Italics” (2008) e “Prima Materia” (2013) a Palazzo Grassi- Punta della Dogana.

ARNULF RAINER (1929, Baden, Austria)

Arnulf Rainer è uno dei più importanti artisti contemporanei austriaci. Frequenta la Staatsgewerbeschule di Villach e successivamente studia per un breve periodo all’Università di Arti applicate di Vienna e all’Accademia di Belle Arti di Vienna. Nel 1978 ha rappresentato l’Austria alla Biennale di Venezia.

CHARLES RAY (1953, Chicago, Illinois, Stati Uniti)

Charles Ray inizia la sua carriera negli anni Ottanta con l’arte astratta per poi introdurre nella sua opera la figura umana, collocando sempre al centro della sua ricerca la questione dello spazio. La pratica artistica di Ray offre allo spettatore una nuova esperienza del rapporto con il reale ed esprime l’intuizione fondamentale che la realtà sia ben diversa da come la percepiamo e molto più complessa. Nel 1993 e nel 2003 partecipa alla Biennale di Venezia. È stato presente anche in diverse mostre della Pinault Collection come “Art Lovers” al Grimaldi Forum di Monaco (2014) e “Mapping The Studio” (2009) a Punta della Dogana, dove *Light from the Left* era esposta nella stessa posizione in cui è allestita oggi per “Dancing with Myself”.

LILI REYNAUD-DEWAR (1975, La Rochelle, Francia)

Lili Renaud-Dewar studia le discipline artistiche prima a Nantes e in seguito all’Accademia di Arti di Glasgow. Secondo l’artista, produrre arte di un certo rilievo è imprescindibile dall’assunzione di un certo rischio personale. In questo spirito vive una vita da nomade e paragona gli spazi espositivi che esibiscono le sue opere a dimore che abita per un certo tempo per poi abbandonare. Dopo aver vinto il Prix Ricard 2008 si impone all’attenzione del vasto pubblico. Ha presentato la sua opera alla Biennale di Venezia nel 2015.

ULRIKE ROSENBACH (1943, Bad Salzdetfurth, Germania)

Ulrike Rosenbach studia arti scultoree all’Accademia delle Arti di Dusseldorf dal 1964 al 1970 con professori del calibro di Norbert Kricke e Joseph Beuys. Dopo un periodo di docenza presso il California Institute of the Arts, Ulrike Rosenbach ottiene l’incarico come docente di arte mediatica presso l’Hochschule der Bildenden Künste Saar, dove insegna fino al 2007. Ha partecipato alla Biennale di Venezia nel 1980 e nel 1984.

ALLAN SEKULA (1951, Erie, Pennsylvania, Stati Uniti – 2013, Los Angeles California, Stati Uniti)

Allan Sekula si stabilisce a Los Angeles dopo la laurea in arte alla University of California di San Diego. Lavora non solo come fotografo, ma anche come regista, teorico e critico, e dal 1985 fino alla morte, insegna al California Institute of the Arts. L’opera di Allan Sekula, che comprende testi, serie fotografiche e progetti, come il libro *Photography against the Grain* 1973-1983, si può definire una delle posizioni socialmente critiche più influenti della fotografia contemporanea. I suoi lavori sono stati esposti in numerose mostre internazionali, e fra queste documenta 11 e 12. Ha esposto anche alla Biennale di Venezia del 2013.

CINDY SHERMAN (1954, Glen Ridge, New Jersey, Stati Uniti)

Nel 1972 Cindy Sherman si iscrive alla facoltà di arte del Buffalo State College. Inizialmente si concentra sulla pittura, ma poco dopo la sua attenzione si rivolge alla fotografia. Cindy Sherman

diventa famosa con *Untitled Film Stills* e, nel 1980, espone nella sua prima personale al Museum of Contemporary Art di Houston. È stata presente alle mostre “Where Are We Going?” (2006) e “Mapping the Studio” (2009) a Palazzo Grassi e Punta della Dogana. Ha preso parte alla Biennale di Venezia nel 1982, 1995, 2011 e 2013.

RUDOLF STINGEL (1956, Merano, Italia)

Rudolf Stingel vive e lavora a New York. La sua pittura, che si fonda su un approccio concettuale e processuale, è una riflessione sul problema dell’astrazione, del motivo decorativo e dello status dell’immagine. Rudolf Stingel realizza anche grandi installazioni in loco, utilizzando superfici di Celotex argentato che si degradano nel corso della mostra (Biennale di Venezia, 2003) oppure trasforma gli spazi ricoprendoli di tappeti (Palazzo Grassi, 2013).

ALINA SZAPOCZNIKOW (1926, Kalisz, Polonia – 1973, Passy, Francia)

Alina Szapocznikow studia arte con Josef Wagner a Praga, poi all’École des Beaux-Arts di Parigi, dove vive in seguito, coltivando un rapporto molto stretto con i “Nouveaux Réalistes”. Negli anni Cinquanta si crea una reputazione in patria e, nel 1962, rappresenta la Polonia alla Biennale di Venezia. Le sue opere sono state presentate alla mostra “Slip of the Tongue” del 2015 a Punta della Dogana e in “À triple tour. Collection Pinault”, nel 2013-2014, alla Conciergerie di Parigi.

DANCING WITH MYSELF

4 ELENCO DELLE OPERE*

Adel Abdessemed

Talk is Cheap, 2006, Pinault Collection
Séparation, 2006, Pinault Collection
Adel Abdessemed je suis innocent, 2012, Pinault Collection

Marcel Basculard

Pose 1, 24 avril 1972, 1972, Pinault Collection
Pose 2, 8 septembre 1959, 1959, Pinault Collection
Pose 2, 9 juin 1959, 1959, Pinault Collection
Pose 3, 7 juillet 1969, 1969, Pinault Collection
Pose 3, 7 novembre 1972, 1972, Pinault Collection
Pose 4, 27 décembre 1973, 1973, Pinault Collection
Pose 4, 27 octobre 1958, 1958, Pinault Collection
Pose 5, 9 juillet 1969, 1969, Pinault Collection
Sans titre, 19 décembre 1973, 1973, Pinault Collection
Sans titre, 18 novembre 1957, 1957, Pinault Collection
Sans titre, 23 janvier 1958, 1958, Pinault Collection
Sans titre, 4 avril 1944, 1944, Pinault Collection

Alighiero Boetti

Autoritratto, 1993-1994, Pinault Collection

Marcel Broodthaers

Une seconde d'éternité (d'après une idée de Charles Baudelaire), 1970, Pinault Collection

Claude Cahun

Autoportrait, 1929, Pinault Collection

Maurizio Cattelan

We, 2010, Pinault Collection

John Coplans

Self-Portrait (Hand with Buttocks), 1987, Museum Folkwang
Self-Portrait (Side Heel and Toe), 1989, Museum Folkwang
Self-Portrait (Three Panels, vertical), 1990, Museum Folkwang

Urs Fischer

Untitled, 2011, Pinault Collection

LaToya Ruby Frazier

Momme (Floral Comforter) dalla serie *The Notion of Family*, 2008, Pinault Collection
Self Portrait Oct. 7th (9:30 a.m.) dalla serie *The Notion of Family*, 2008, Pinault Collection
Grandma Ruby and Me dalla serie *The Notion of Family*, 2005, Pinault Collection
Mom dalla serie *The Notion of Family*, 2007, Pinault Collection

Aunt Midgie and Grandma Ruby dalla serie *The Notion of Family*, 2007, Pinault Collection
Self Portrait (Lupus Attack) dalla serie *The Notion of Family*, 2005, Pinault Collection
Mom Holding Mr. Art dalla serie *The Notion of Family*, 2005, Pinault Collection
Mom and Mr.Yerby's Hands dalla serie *The Notion of Family*, 2005, Pinault Collection
Grandma and JC In Her Kitchen dalla serie *The Notion of Family*, 2006, Pinault Collection
Grandma Ruby's Recliner dalla serie *The Notion of Family*, 2009, Pinault Collection
Mom and Me In the Alleyway dalla serie *The Notion of Family*, 2004, Pinault Collection
In Gramp's Living Room dalla serie *The Notion of Family*, 2009, Pinault Collection

Lee Friedlander

Philadelphia, 1965, Museum Folkwang
New York City, 1966, Museum Folkwang
Haverstraw, New York, 1966, Museum Folkwang

Gilbert & George

A Drinking Sculpture, 1974, Pinault Collection
Blood Tears Spunk Piss, 1996, Pinault Collection
Cherry Blossom No.9, 1974, Pinault Collection
Bad Thoughts No.7, 1975, Pinault Collection
Cry, 1984, Pinault Collection
Dead Boards No.11, 1976, Pinault Collection
Bummed, 1977, Pinault Collection

Robert Gober

Untitled, 1991, Pinault Collection

Nan Goldin

Nan one month after being battered, 1984, Museum Folkwang

Felix Gonzalez-Torres

"Untitled" (Blood), 1992, Pinault Collection
"Untitled" (7 Days of Bloodwork), 1991, Pinault Collection

David Hammons

Phat Free, 1995-2000, Pinault Collection

Damien Hirst

Bust of the Collector, 2016, Pinault Collection
With Dead Head, 1991, Collezione privata

Roni Horn

a.k.a., 2008-2009, Pinault Collection

Martin Kippenberger

Untitled dalla serie *Lieber Maler, male mir*, 1983, Pinault Collection

The Alma Band, Martin Kippenberger / Albert Oehlen, Köln 1998, *Gute Rückentwicklung kennt keine Ausreden*, 1988, Museum Folkwang
Candidature à une rétrospective 2nd version: Portrait Martin Kippenberger in 1972, Centre Pompidou Paris 1993, Museum Folkwang
Window Shopping bis 2 Uhr nachts, Galerie Hubert Winter, Vienna 1997, Foto di M.K. di Elfie Semotan, Museum Folkwang
Ce Calor 2, Museo de Arte Contemporaneo de Sevilla, Seville 1989 (*Mut zum Druck*), Foto di M.K. di Nic Tenwiggenhorn, Museum Folkwang

Kurt Kranz

Die falsche Neun, dal portfolio *Gesichts- und Handstudien*, 1930 - 1931, Museum Folkwang
Handgestenreihen, dal portfolio *Gesichts- und Handstudien*, 1930 - 1931, Museum Folkwang
Augenreihen, dal portfolio *Gesichts- und Handstudien*, 1930 - 1931, Museum Folkwang
Münderreihen dal portfolio *Gesichts- und Handstudien*, 1930 - 1931, Museum Folkwang
Selbstporträt in Abwehrgesten, dal portfolio *Gesichts- und Handstudien*, 1930 - 1931, Museum Folkwang

Urs Lüthi

Tell me who stole your smile, 1974, Museum Folkwang

Steve McQueen

Cold Breath, 2000, Pinault Collection

Bruce Nauman

Bouncing In The Corner, no.1, 1968, Pinault Collection
Lip Sync, 1969, Pinault Collection

Paulo Nazareth

Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Noticias de America (News from the Americas)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled from the series *Para Venda (For Sale)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Untitled from the series *Para Venda (For Sale)*, 2011 - 2012, Pinault Collection
Para cuando ellos me busquen en el desierto, 2012, Pinault Collection

Giulio Paolini

Delfo (II), 1968, Pinault Collection

Arnulf Rainer

o.T. (Automatenportrait), 1969, Museum Folkwang
o.T. (Hand Automatenportrait), 1969 ca, Museum Folkwang

Charles Ray

No, 1992, Pinault Collection
Light From The Left, 2007, Pinault Collection

Lili Reynaud-Dewar

Live Through That ?! (Atelier Brancusi), 2014, Pinault Collection
I Am Intact and I Don't Care (Pierre Huyghe, Centre Pompidou), 2013, Pinault Collection

Ulrike Rosenbach

Glauben Sie nicht, dass ich eine Amazone bin, 1976, Museum Folkwang

Allan Sekula

Self-Portrait as Sculptor / Painter / Photographer, 1972, Museum Folkwang

Cindy Sherman

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection
Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Bus Riders*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Untitled dalla serie *Murder Mystery People*, 1976 - 2000, Pinault Collection

Doll Clothes, 1975, Pinault Collection

Untitled # 564, 2016, Pinault Collection

Untitled # 566, 2016, Pinault Collection

Untitled # 571, 2016, Pinault Collection

Untitled # 574, 2016, Pinault Collection

Untitled # 575, 2016, Pinault Collection

Untitled # 576, 2016, Pinault Collection

Untitled # 577, 2016, Pinault Collection

Untitled # 578, 2016, Pinault Collection

Untitled Film Still #3, 1977, Museum Folkwang

Untitled Film Still #12, 1978, Museum Folkwang

Untitled Film Still #22, 1978, Museum Folkwang

Untitled Film Still #27, 1979, Museum Folkwang

Rudolf Stingel

Louvre (After Sam), 2006, Pinault Collection

Untitled (Alpino 1976), 2007, Pinault Collection

Untitled (After Sam), 2007, Pinault Collection

Untitled, 2012, Pinault Collection

Alina Szapocznikow

Sculpture - Lampe IX, 1970, Pinault Collection

L'elenco delle opere potrebbe subire variazioni.

DANCING WITH MYSELF

5 IL CATALOGO DELLA MOSTRA

360 pagine

1 edizione trilingue (italiano, inglese, francese)

48€ / 43€ in mostra

Pubblicato in co-edizione da Marsilio Editori, Venezia, e Palazzo Grassi – Punta della Dogana

Progetto grafico di Leonardo Sonnoli

Con testi di

François Pinault

Presidente di Palazzo Grassi – Punta della Dogana

Martin Bethenod

Direttore di Palazzo Grassi – Punta della Dogana e co-curatore della mostra

Florian Ebner

Co-curatore della mostra e curatore capo, dipartimento Fotografia, Centre Pompidou

Thibault Boulvain

Storico dell'arte, Parigi

Enrico Camporesi

Institut national d'histoire de l'art, Parigi

Anna Fricke

Curatrice, Arte Contemporanea, Collezione di Pittura, Scultura, Media Art, Museum Folkwang, Essen

René Grohnert

Responsabile, German Poster Museum, Museum Folkwang, Essen

François Jonquet

Scrittore, Parigi

Sam Korman

Co-redattore, *ArtReview*, New York

Patrick Martinat

Corrispondente per *Le Monde*, Bourges

Angela Mengoni

Docente, Università IUAV di Venezia

Jonathan Pouthier

Centre Pompidou, Paris

Jean-Marc Prévost

Direttore e Conservatore Capo, Carré d'Art – Musée d'art contemporain de Nîmes

Abigail Solomon Godeau

Docente, University of California at Santa Barbara

Stefanie Unternährer

Museum Folkwang, Essen

Angela Vettese

Storica dell'arte, curatrice, docente presso l'Università IUAV di Venezia

6 BIOGRAFIA DEI CURATORI

Martin Bethenod

Martin Bethenod è Direttore generale delegato della Collection Pinault - Paris e del suo museo, la Bourse de Commerce, incarico che si aggiunge a quello di Direttore di Palazzo Grassi - Punta della Dogana dal 1° giugno 2010. Ha precedentemente ricoperto numerose funzioni in ambito culturale e dell'arte contemporanea.

Inizia la sua carriera come Responsabile di missione presso la Direzione degli Affari culturali del Comune di Parigi (1993-1996), poi è Capo di Gabinetto del Presidente del Centre Pompidou (1996-1998) prima di creare e dirigere le Éditions du Centre Pompidou (1998-2001).

Dopo essere stato vice caporedattore e direttore dello sviluppo di *Connaissance des arts* (2001-2002), poi caporedattore di *Vogue France* (2002-2003), entra nel Ministero della Cultura e della Comunicazione con l'incarico di Delegato alle arti plastiche (2003-2004).

Dal 2004 al 2010, è commissario generale della FIAC (Foire internationale d'art contemporain de Paris), che conquista nuovamente una posizione di primo piano tra i più importanti eventi artistici internazionali. Nel 2010 è incaricato della direzione artistica della Notte Bianca a Parigi.

Martin Bethenod è anche Presidente del Crédac (Ivry) ed è stato Presidente del Comité Culture de la Fondation de France (2013-2017). Ha curato due esposizioni fuori sede della Pinault Collection: "Art Lovers" al Grimaldi Forum di Monaco nel 2014 e di "Dancing With Myself" al Museum Folkwang di Essen nel 2016.

Florian Ebner

Florian Ebner è, da luglio 2017, capo curatore del dipartimento di fotografia del Centre Pompidou, Museo nazionale di arte moderna/Centro di creazione industriale a Parigi. Dopo essersi diplomato alla Scuola Nazionale Superiore di Fotografia di Arles e alla Ruhr-Universität Bochum, dove ha studiato storia dell'arte e storia, è stato, dal 2000 al 2006, professore di fotografia all'Accademia di Arti Visive di Leipzig e, successivamente, direttore del Museo della Fotografia a Brunswick. Dal 2012 al 2017 è stato capo curatore della collezione fotografica del Museum Folkwang a Essen.

Florian Ebner ha presentato numerose esposizioni di fotografia moderna e contemporanea. Ha diretto la prima Biennale für aktuelle Fotografie (con Christin Müller) che si è svolta nell'autunno del 2017 a Mannheim, Ludwigshafen et Heidelberg con il titolo di "Farewell Photography". Nel 2015 è stato curatore del padiglione tedesco durante la 56. Biennale di Venezia (con opere di Hito Steyerl, Olaf Nicolai, Tobias Zielony, Jasmina Metwaly & Philip Rizk). La sua mostra sulle nuove forme di immagini giornalistiche, "Cairo. Open City. New Testimonies of an Ongoing Revolution" (con Constanze Wicke), è stata presentata al Museum für Photographie a Braunschweig, al Museum Folkwang e al Museum für Kunst und Gewerbe ad Amburgo. La mostra è stata scelta dalla sezione tedesca dell'Associazione Internazionale dei Critici d'Arte (AICA) come esposizione dell'anno, nel 2013.

Tra le altre importanti produzioni di Florian Ebner, citiamo in particolare "Dancing with Myself. Self-portrait and Self-invention. Works from the Pinault Collection" (con Martin Bethenod e Anna Fricke), Museum Folkwang (2016), "The rebellious image", Museum Folkwang (2016), "(Mis)Understanding Photography—Werke und Manifeste", Museum Folkwang (2014), "Rhetorik der Bilder", Museum für Photographie, Braunschweig (2011) e "So weit kein Auge reicht. Berliner Panoramafotografien 1949–1952", Berlinische Galerie, Berlino (2008 – 2009).

DANCING WITH MYSELF

7 MUSEUM FOLKWANG

Il Museum Folkwang, fondato nel 1902, è riconosciuto come uno dei più innovativi musei di arte moderna nel mondo. La collezione del Museum Folkwang è stata la prima, in Germania, ad acquisire ed esporre i lavori dei precursori del Modernismo quali Paul Cézanne, Paul Gauguin, Vincent van Gogh ed Henri Matisse. Oggi, il Museum Folkwang, a Essen, è uno tra i più importanti musei in Germania con una collezione che spazia dall'arte del XIX secolo e del modernismo classico alla pittura successiva al 1945 e alla fotografia.

Il museo conta oltre 900 dipinti e 320 sculture, quasi 14.000 disegni e opere su carta e circa 60.000 fotografie ed oggetti correlati.

Ad arricchire il museo, una collezione di lavori di arte antica e non-europea e di artigianato europeo e non (dal 4000 a.C. al XIX secolo) con oltre 1.800 oggetti. Importante dipartimento del Museum Folkwang anche il German Poster Museum che raccoglie oltre 350.000 poster.

Nel 2010 il Museum Folkwang ha inaugurato un nuovo edificio realizzato dall'architetto David Chipperfield, con uno spazio di 16.000 mq.

La mostra "Dancing with Myself" a Punta della Dogana è organizzata in collaborazione con il Museum Folkwang.

Museum Folkwang
Museumsplatz 1
45128 Essen
Tel. +49 (0)201 88 45 000
info@museum-folkwang.essen.de
www.museum-folkwang.de

Museum Folkwang